

di questi argomenti per vedere se occorranò nuovi provvedimenti; e l'onorevole Cermenati, che si occupa con tanto favore degli interessi così importanti della regione, sia sicuro che terrà nel massimo conto le sue osservazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cermenati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERMENATI. Le parole dell'onorevole ministro sono così belle e generose, e carezzano così dolcemente l'anima, che non posso tralasciare, almeno sotto questo punto di vista, di dichiararmi soddisfatto.

Non posso certo, in questo momento e nei pochi minuti concessi alla replica, scendere ad una discussione tecnica col ministro, e disputare con lui se le informazioni, che egli ha, siano complete e così integrali da prospettare il problema sotto tutti i lati. Io ne ho qui, di informazioni, un grosso *dossier*, raccolte con diligenza, e con l'aiuto di persone competenti dei locali uffici commerciali ed amministrativi, e potrei punto per punto controllare quel che il ministro ha detto, e confermare in via analitica ciò che sinteticamente ho riassunto, senza affatto esagerare.

Non discuterò dunque. Solo dirò che conosco l'amico Sacchi e lo apprezzo e lo amo da tanti e tanti anni. So che, quando egli dà la sua parola che una questione sarà studiata, sarà approfondita, e che i provvedimenti necessari saranno presi, nessuno della sua parola può dubitare; ed io tanto meno. Lo aspetto all'opera, l'onorevole ministro, in conformità alle solenni promesse che con tanta autorità pari alla gentilezza mi ha voluto fare; e confido che l'azione sua sarà lo specchio fedele della parola oggi data! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue la interpellanza dell'onorevole Turati, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se e come intenda riparare a quei punti del nuovo regolamento per l'ordinamento del personale dei telefoni di Stato, che contraddicono violentemente alla legge organica, di cui esso dovrebbe rappresentare l'esplicazione, e ai criteri fondamentali, sanzionati dal Parlamento nelle precedenti leggi, che riguardano lo stato degli impiegati governativi in genere, e di quelli della Amministrazione postale, telegrafica e telefonica particolarmente ».

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TURATI. Onorevoli colleghi! La questione, che pongo oggi al ministro delle poste e dei telegrafi e alla Camera, non è di

quelle che appassionino il Parlamento nè che interessino il Governo; è di quelle che interessano soltanto l'andamento generale dei servizi pubblici, l'indirizzo della politica dello Stato di fronte alla evoluzione economica e industriale della società moderna, ai nuovi doveri dello Stato in materia economica.

Dovrebbe anche interessare il prestigio del Parlamento e quella che chiamerei la probità legislativa e politica; dacchè, infatti, come udiste, io muovo formale accusa al Governo di avere, con un suo regolamento, violata e annullata la legge che il Parlamento aveva voluta, e tradito i suoi doveri ed impegni, non soltanto verso una classe di suoi funzionari, ma verso un importante servizio pubblico, ossia verso il paese.

Queste, lo so, sono cose assai secondarie nell'opinione comune. Un qualsiasi interesse elettorale, un qualsiasi pettegolezzo, avrebbe virtù di riempire quest'aula, assai più che non l'abbia questo mio tema. Neppure i miei amici socialisti, che pure avrebbero un interesse anche dottrinale in queste materie, fanno eccezione alla regola.

La delegazione di ogni potere, che la Camera sembra aver fatta a questo Governo, rende ormai ogni discussione vana e pleonastica.

Neppure la prossimità delle elezioni generali, quando ogni partito, ogni gruppo, sembrerebbe avere il massimo e più urgente interesse a spiegare la propria bandiera, a formulare ed illustrare un proprio programma e invocare per esso le preferenze del nuovo più largo suffragio; neppur questo ha virtù di scuotere il letargo, di vincere il marasma, che ci ha tutti come impiettrati.

Fu un momento nel decennio scorso, e durò per anni parecchi, che, se avessi presentata un'interpellanza di questo genere, si sarebbero aggiunte alla mia forse cento firme di colleghi di tutti i partiti; era quando si credette che l'organizzazione degli impiegati, e la Federazione postale telegrafica particolarmente, potessero spiegare una notevole influenza elettorale, soprattutto nei centri maggiori. Ed io pure concepì la illusione che, per questa via degl'interessi di un ceto, si potesse creare una forza politica reale, capace di stimolare utili riforme e di scuotere il disinteressamento cronico del Parlamento di fronte ai grandi problemi tecnici, che sono poi, oggidi, i più veri e maggiori problemi politici di una nazione progressiva.